Quotidiano / Anno LVIII / N. 232 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 2 ottobre 1981 / L. 400

Finanza locale: il governo ambiguo

Una ambiguità di fondo del governo sui temi spinosi e urgenti della finanza locale ha caratterizzato l'apertura dei lavori della annuale conferenza dell'ANCI a Viareggio. Il ministro Aniasi, nel suo intervento, non ha fugato le preoccupazioni vivissime delle migliaia di pubblici amministratori che sono state poi precisate nell'ampia relazione di Rubes Triva. Qualche apertura sui temi della politica sanitaria. Giudizi negativi di Aniasi sulla riforma fiscale. A PAGINA 2

Alla Camera la politica estera dell'Italia

GOVERNO SENZA IDEE
Pajetta: un ruolo attivo per il disarmo

Piatta esposizione di Colombo che è giunto a ignorare le decisioni USA - Divergenze nella maggioranza: Martelli riconosce il valore delle scelte PCI

ROMA — All'indomani delle allarmanti rivelazioni sull'avvio di un massiccio programma di riarmo strategico da parte degli Stati Uniti, il governo italiano si è presentato ieri ad un importante dibattito parlamentare di politica estera fingendo addirittura di ignorare il contenuto di tali notizie. Il ministro degli Esteri Colombo ha letto davanti all'aula affollata di Montecitorio una lunga relazione di tono quasi «pastorale», come l'ha definita Pajetta, per la ricchezza degli auspici e degli inviti alla buona volontà, ma incredibilmente priva perfino di un accenno al fatto principale dell'immediata attualità internazionale, appunto il piano di riarmo americano, totalmente vuota di indicazioni politiche, e dunque in definitiva fatalistica — è stato il giudizio di Pajetta — nella accettazione di fatto delle impostazioni americane.

Il dibattito ha in seguito registrato punti di notevole interesse, soprattutto con l'intervento del vice segretario del PSI Martelli, largamente rivolto ai comunisti, e ispirato ad un aperto apprezzamento delle posizioni del PCI in politica estera, e ad un richiamo ai punti di unità raggiunti nel passato sulla politica estera italiana da parte di tutte le forze politiche democratiche.

Le conclusioni del dibattito si avranno oggi, con la votazione di un brevissimo odg presentato dai gruppi di maggioranza, con il quale la Camera *«approva le dichiarazioni del governo e lo invita a proseguire nella sua linea a sostegno dell'equilibrio e della pace»*. E' un documento che si limita, in sostanza, ad affermare la fiducia nella politica estera governativa, nonostante le non marginali differenziazioni che, su temi come la bomba N e il Salvador, si sono avvertite anche nel dibattito di ieri fra l'impostazione di Colombo e quella del PSI. Va detto che non tutti, nella maggioranza, erano convinti della necessità di concludere il dibattito con un voto, per non inasprire divisioni e contrasti fra le forze politiche su temi come quelli della pace e del disarmo, che su punti specifici fanno registrare notevoli convergenze.

Craxi ieri mattina sembrava poco entusiasta su questa soluzione. Cedendo alle pressioni della parte più oltranzista della DC e dei socialdemocratici, sembra sia stato lo stesso Spadolini a proporre la presentazione di un testo breve ed anodino che si limita a confermare la fiducia nella politica estera del governo.

Il PCI presenterà a sua volta un documento in cui chiederà la sospensione della fase di attuazione delle installazioni missilistiche a Comiso e un fermo ed esplicito rifiuto ad accettare la bomba N in territorio italiano. Si tratta di atti che potrebbero facilitare e incoraggiare la trattativa sul disarmo, anziché gravarla di inaccettabili e pericolosi fatti compiuti preventivi.

Proprio su questo tema del rapporto fra misure di riarmo e trattativa per il controllo

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

«Bisogna fare, subito, per la pace»

«Bisogna fare, fare subito, per la pace!». Con questo appello il compagno Gian Carlo Pajetta ha concluso ieri sera il discorso pronunciato alla Camera, intervenendo a nome del gruppo comunista nel dibattito sulla politica estera dell'Italia.

La sollecitazione di Pajetta a un ruolo attivo del nostro Paese per fermare la corsa al riarmo e favorire una ripresa effettiva della politica di distensione è venuta a conclusione di un'ampia analisi dei seri pericoli, ma anche delle potenzialità nuove, che presenta lo scenario internazionale.

Ma proprio rispetto a questo — ha osservato il dirigente comunista — l'Italia non può sentirsi rappresentata da un discorso come quello pronunciato in questa aula dal ministro Colombo. Egli ha parlato del contributo italiano alla ripresa del dialogo tra USA e URSS: ma qual è stato in effetti? Non possiamo dimenticare che se il governo si è mosso con ritardo sul terreno della ripresa delle trattative, su una cosa ha invece avuto fretta: la decisione di installare i missili Cruise a Comiso. Un gesto che compromette l'Italia, e la priva di un'essenziale carta politica per esercitare un suo ruolo attivo nel rilancio del dialogo sovietico-americano. Anche per questo il PCI chiede che il governo sospenda la decisione di avviare i lavori della base missilistica di Comiso.

Che quella decisione sia stata un errore è del resto evidente, ha aggiunto Pajetta. Ad essa è infatti subito seguito l'annuncio americano della costruzione della bomba al neutrone. Prendiamo atto che Schmidt e Spadolini hanno dichiarato di averla sconsigliata. Ma come può Colombo in buona fede assicurarci che si tratta di un affare interno americano, che non ci riguarderebbe come europei? Ma dove mai gli USA potrebbero utilizzare la nuova arma? Non temono certo l'arrivo dei carri armati dal Canada o dal Messico, mentre è fin troppo chiaro che questo «investimento utile e sicuro», come lo hanno definito fonti americane, è destinato alle forze militari dislocate nel «teatro» europeo.

Il problema ci riguarda dunque direttamente, e si pone perciò fin d'ora l'esigenza di dichiarare la nostra indisponibilità alla collocazione di questa micidiale arma sul territorio italiano. Non siamo certo soli, noi comunisti — ha aggiunto Pajetta — a sostenere questa necessità: lo ha fatto di recente il compagno Craxi, così come ha certo un peso il tono e il significato del discorso di Martelli in quest'aula. Un discorso che può essere utile ad aprire un confronto tra di noi.

Ma dal governo non è venuto un segno chiaro in questa direzione. L'ottimismo beneaugurante di Colombo maschera di fatto una fatalistica accettazione delle scelte americane. Il PCI non contesta in blocco le analisi e i suggerimenti contenuti nell'esposizione del ministro: ma respinge l'insieme di una politica che priva l'Italia di una presenza forte e attiva.

Bisogna essere consapevoli della gravità del pericolo, ha sottolineato Pajetta: c'è

(Segue in ultima pagina)

Le cifre fornite da La Malfa mostrano la gravità della crisi

«Crescita zero» per quest'anno e 1200 miliardi di nuove tasse

Gli effetti della stretta monetaria - Disoccupazione all'8% e inflazione ancora al 20% - Incertezza per il 1982

Ondata di aumenti, invece dei tagli al bilancio - Si riparla della benzina - Le tariffe hanno spinto in su i prezzi

ROMA — Crescita zero: ciò che si prevedeva già da tempo si sta realizzando. La stretta imposta all'economia nella primavera scorsa, ha fermato la crescita dei consumi (+0,5 per cento quelli delle famiglie), ha ridotto in modo consistente gli investimenti (—2% quelli in macchine e attrezzature), ha bloccato il reddito (il prodotto interno lordo sarà lo stesso del 1980). La disoccupazione ha superato l'8% delle forze di lavoro; ma, nonostante tutto, l'inflazione a fine anno resterà ancora attorno al 20%. E' questo il quadro allarmante che il ministro La Malfa ha dipinto ieri presentando alla stampa la relazione previsionale e programmatica per il 1982, cioè il documento che contiene i risultati prevedibili per quest'anno e gli impegni e le prospettive per il futuro; prospettive tutt'altro che tranquillizzanti.

La politica economica, così come emerge dagli ultimi provvedimenti e dalla complessiva manovra di bilancio, si manterrà deflattiva. Gli spazi per il rilancio dell'attività produttiva sono esigui. L'unica speranza alla quale il governo si appella è l'effetto del fondo di investimenti. Ma la sua entità, ogni giorno che passa, si fa sempre più esigua e la sua destinazione sempre più incerta. La Malfa aveva parlato in un primo momento di 10 mila miliardi; poi, Andreatta gli ha stretto i margini del bilancio dello Stato e si è arrivati a 5000 miliardi. All'ultimo momento, però, sono scomparsi altri mille miliardi e ora sembra che siano solo 4000.

Così, se leggiamo la relazione programmatica, troviamo la cifra di 5 mila; ma nella nota introduttiva alla relazione si parla di 6000 miliardi nella «previsione di competenza», dei quali però solo 4 mila sono stati effettivamente scritti come «autorizzazioni di cassa», quelli cioè realmente disponibili. Un gran guazzabuglio, aggravato dal fatto che già è cominciata la corsa per accaparrarsi la fetta principale di questa piccola torta. La Malfa ha detto che ha già ricevuto le richieste

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

ROMA — La legge finanziaria e il bilancio dello Stato — consegnati dal governo a Palazzo Madama mercoledì sera — saranno a disposizione soltanto oggi, ma la misura e il senso delle decisioni governative risultano già chiari dalla lettura delle cento pagine della «relazione previsionale e programmatica» firmata dai ministri del Bilancio Giorgio La Malfa e del Tesoro Nino Andreatta. Quelli che correntemente si definiscono «tagli alla spesa pubblica» — confessa la relazione — sono in realtà «aumenti delle entrate» (contributi sociali, ticket sui medicinali e le visite mediche, tariffe, prezzi amministrati, nuove tasse).

E non tutte queste nuove entrate sono contemplate in queste pagine. Proprio ieri Giorgio La Malfa ha confermato che in una delle prossime sedute del consiglio dei ministri saranno varati dei decreti che aumenteranno le imposte indirette (IVA esclusa) per ben 1.200 miliardi di lire. Si tratterà, con tutta probabilità, delle imposizioni fiscali sui bolli e della revisione della tassazione bancaria. Voci insistenti dicono anche di un doppio aumento del prezzo della benzina: una parte al fisco, l'altra ai petrolieri privati (chiedono 30 lire in più per un litro di benzina super). In ogni caso, quanto entrerà in più all'erario per i nuovi prezzi dei tabacchi non è compreso in questi 1.200 miliardi.

Ma il ventaglio degli aumenti dei prezzi e delle tariffe già decisi o che stanno per essere decretati è davvero impressionante (sigarette, zucchero, aerei, tariffe postali, luce, gas, telefono, medicine).

Di fronte a questo rastrellamento operato nei bilanci familiari, il governo concede un modesto recupero sulle imposte dirette pagate quest'anno. La Relazione di La Malfa e Andreatta parla di appena 2.100 miliardi che saranno restituiti ai contribuenti (e non 2.400, come annunciato). Il prossimo anno, se andrà in porto la trattativa sindacati-Confindustria sul costo del lavoro, il recupero dal drenaggio fiscale sarà di altri 2.400

(Segue in ultima pagina) **Giuseppe F. Mennella**

Proteste operaie a Genova Taranto e in altre città

La protesta più estesa e più vivace si è avuta ieri a Genova, con uno sciopero che ha investito le maggiori industrie della città e con manifestazioni per le strade, ma segnali di un forte malcontento contro la politica economica e le ultime misure decise dal governo (dall'aumento dei ticket sui medicinali all'introduzione di quelli su analisi e ricoveri ospedalieri, al ventilato aumento di alcune tariffe, ecc.) vengono da diverse parti del Paese, da molti luoghi di lavoro.

A Genova, dicevamo, la protesta si è tradotta in uno sciopero di due ore e mezzo deciso dalla Federazione sindacale unitaria assieme ai consigli di fabbrica delle maggiori aziende della provincia. Mezza città è rimasta bloccata dai cortei operai che hanno raggiunto i rioni più popolari di Sampierdarena, dove hanno parlato dirigenti sindacali, delegati di fabbrica, rappresentanti del Comune e della Provincia. Italsider, Italcantieri, C.M.I., Gruppo Ansaldo, Elsag, Marconi, Piaggio, Nuova San Giorgio sono le fabbriche dove più forte è stata la protesta.

Fermate dal lavoro e ordini del giorno per chiedere al governo una politica che, per contenere i deficit dello Stato, non si riduca solo ad aumentare i contributi già pagati dai lavoratori, si sono avuti anche in provincia di Bologna, di Milano, di Taranto, di Torino (dove hanno scioperato per un'ora i 2.600 operai della Pirelli) e nel Riminese.

I consigli di fabbrica dell'area industriale di Taranto (24 aziende fra cui l'Ansaldo e la Belleli, oltre alle piccole imprese dell'appalto) hanno votato, al termine di un'assemblea, un documento in cui si chiede al sindacato una risposta più incisiva contro le misure governative.

A Milano le fermate hanno interessato la Telefunken e alcune fabbriche della Falck. Un'ora di sciopero con assemblea di fabbrica ieri mattina — infine — anche ai Cantieri Metallurgici di Castellammare di Stabia. I consigli di fabbrica hanno poi deciso di proclamare per le prossime settimane uno sciopero cittadino.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Cinquanta morti, 250 feriti

Massacro a Beirut per un'auto-bomba

Attentato in una zona sede di uffici palestinesi — Rivendicata la strage

BEIRUT — Cinquanta morti e duecentocinquanta feriti: questo il terribile bilancio (purtroppo non ancora definitivo) di un attentato terroristico compiuto ieri mattina a Beirut-ovest, nel cuore del popoloso quartiere intorno all'Università araba controllato dai palestinesi e dalle forze progressiste. E' la stessa zona che fu già colpita dalla sanguinosa incursione aerea israeliana di luglio, ed anche ieri i dirigenti palestinesi e della sinistra libanese hanno esplicitamente accusato Israele *«e i suoi agenti in Libano»* per la nuova strage, che in serata, è stata rivendicata dal cosiddetto «Fronte per la liberazione del Libano dagli stranieri».

Alle 9,40 di ieri mattina, una

(Segue in ultima pagina)

BEIRUT — Una drammatica immagine della zona devastata dall'esplosione: corpi straziati, palazzi in fiamme

Reagan critico con Israele sugli aerei-radar a Ryad

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Due impegnative dichiarazioni di politica estera, molte battute di propaganda a difesa del proprio piano economico e il più completo silenzio sul programma di riarmo (missili MX, bombardieri B1, ecc.): questa è stata — in estrema sintesi — la conferenza stampa che Ronald Reagan ha tenuto ieri alla Casa Bianca. Il presidente, nella dichiarazione iniziale, è partito dalla controversa questione della vendita degli aerei «Awacs» all'Arabia Saudita per dire che questa commessa militare di otto miliardi e mezzo di dollari

(Segue in ultima pagina) **Aniello Coppola**

L'operazione avvenne «da estero a estero»

Calvi precisa, non smentisce Il «caso» ancor più intricato

Il banchiere non ha negato le dichiarazioni ai giudici sui soldi al PSI ma ha rettificato cifre e circostanze

ROMA — Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, ha finalmente rilasciato una dichiarazione a proposito delle rivelazioni concernenti la sua presunta confessione ai giudici milanesi su un finanziamento di 21 milioni di dollari che avrebbe fatto al PSI tramite la banca sudamericana del piduista Umberto Ortolani. Al banchiere sono occorsi quattro giorni per decidere di intervenire e per dosare i termini della sua versione, dopo la smentita del PSI, la minaccia di querele e l'apertura di un'indagine sulla violazione del segreto istruttorio. Opportunamente le agenzie di stampa definiscono «dichiarazione» le puntualizzazioni di Calvi poiché il loro contenuto non consente l'esplicita definizione di «smentita». Nella sua brevità, essa contiene infatti rettifiche, conferme, mezze ammissioni e silenzi in un dosaggio complesso che richiede una lettura interpretativa, si può dire, riga per riga.

Questo l'inizio: «In relazione alle notizie di stampa di questi giorni, che riportano fatti indicati come emergenti da interrogatori da me resi, ritengo opportuno precisare che esse sono ricche di inesattezze e si prestano a conclusioni non veritiere». Dunque, quanto rivelato sabato dall'*Espresso* e da *Panorama* non costituisce un falso ma, semmai, una ricostruzione intercalata da inesattezze (la cui origine peraltro non viene indicata: i giornalisti o gli atti giudiziari?). Tanto che l'accusa di non veridicità non riguarda quella ricostruzione ma le sue possibili conclusioni. E, infatti, Calvi subito riconosce che «nel corso di detti interrogatori, tra i molti argomenti affrontati, sono stati presi in considerazione anche rapporti intercorsi tra l'istituto da me presieduto e partiti politici».

Qui emerge la prima, importantissima reticenza della dichiarazione. Non si fa riferimento, né per smentire né per confermare, al fatto che lo specifico interrogatorio sui finanziamenti al PSI fu richiesto, nella notte del 2 luglio scorso, dallo stesso Calvi ed ebbe il carattere di una confessione che tanto più sorprese i magistrati in quanto riguardante un argomento del tutto estraneo all'istruttoria per cui egli stava in galera. Il «caso» sorge proprio dal fatto che il banchiere sentì il bisogno di rappresentare la propria posizione di «protetto abbandonato», come se volesse lanciare un avvertimento.

Il passaggio successivo della dichiarazione di Calvi non è meno importante. Egli dice: «Ovviamente la situazione nella quale mi trovavo non consentiva una esposizione precisa e dettagliata dei fatti». L'importanza di questa dichiarazione è anzitutto in ciò che non dice, o meglio che implicitamente smentisce, e cioè che le dichiarazioni di Calvi in merito ai rapporti col PSI non furono rese nè sotto la prevaricante pressione psicologica degli inquirenti (come si è insinuato in dichiarazioni di leader politici perfino in Parlamento), nè

(Segue in ultima pagina)

P2, elezioni, moralità lette a rovescio
Così in Liguria nasce il «pentapartito»

Dal nostro inviato

GENOVA — *Domenica 27 settembre, intorno alle due del pomeriggio, a Savona. Si sono da poco concluse le celebrazioni del 150. anniversario della fondazione della «Giovine Italia». Il presidente Pertini, Spadolini, il presidente uscente della giunta regionale, Persico, e numerosi altri invitati stanno pranzando al San Marco, nel rione delle Fornaci. Fuori c'è una piccola folla percossa da un furioso maestrale che aspetta l'uscita di Pertini. Il presidente lascia cadere un durissimo giudizio sull'operazione che porterà il socialista Alberto Teardo, iscritto nelle liste della P2, alla presidenza della Regione. «Domani alla Regione — dice — si concluderà il "pactum sceleris". Naturalmente — aggiunge sorridendo — sono cose che si dicono e che si è poi costretti a smentire».*

Così la raccontano, e c'è senz'altro da crederci conoscendo l'intransigente atteggiamento sulla vicenda della P2. Già alla Spezia disse al presidente della giunta, Persico, e a Magliotto, presidente del Consiglio regionale: «Se ci sono dei piduisti se ne devono andare!». Per evitare imbarazzanti incontri, la maggioranza quadripartita alla Regione ha eletto Teardo il giorno dopo la visita di Pertini a Savona. E il presidente della Repubblica ha detto più volte a Persico: «Sono contento che ci sia tu qui, oggi».

Il «patto scellerato» consiste in tre capitoli, uno peggio dell'altro.

Capitolo primo, ovvero del disprezzo dell'elettorato. Ne parlo con Magliotto, che è stato presidente della giunta e del Consiglio regionale ligure e adesso è il nostro capogruppo. Dopo le elezioni del 1980, alla giunta di sinistra ne subentra una minoritaria, a termine, sostenuta da PRI, PSDI, PSI e PLI con l'appoggio esterno della DC. Una giunta a termine perché, si dice, si aspetta il responso elettorale della primavera di quest'anno a Genova. Il responso arriva e conferma il PCI primo partito col 40 per cento dei voti, registra l'avanzata del PSI e il crollo della DC, che perde il 5 per cento. Chiaro? Pare di sì, tanto è vero che al Comune di Genova viene riconfermata la giunta di sinistra. Per la Regione, invece, dapprima il cosiddetto «polo laico» avvia trattative sia con il PCI che con la DC. Poi, «senza che ce ne abbiano mai spiegato le ragioni» dice Magliotto, si arriva alla soluzione del pentapartito, escludendo quindi il PCI. Perché si giunge a questa clamorosa manifestazione di disprezzo verso l'elettorato? Per due motivi: in omaggio alla formula delle «giunte bilanciate» (Comune e Provincia di sinistra, pentapartito alla Regione. E così si premia la DC, grande sconfitta alle amministrative dell'81, che ritorna in giunta ed ottiene la presidenza del Consiglio). Il secondo motivo rappresenta anche il secondo capitolo: si sa che sarebbe difficile far «digerire» la presenza in una giunta di sinistra di Alberto Teardo e di Michele Fossa, entrambi in fortissimo odore di P2 (il secondo è stato addirittura costretto dal suo partito ad una «breve quaresima», per

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

OGGI

l'equanimità, ovvero la gioia di lor signori

NOI non supponiamo (e neppure, naturalmente, lo pretenderemmo) che il presidente del Consiglio legga queste nostre note e segnatamente quelle, tra esse, con le quali non manchiamo mai di notare — ma davvero mai — come ci governino immancabilmente uomini che (riprendendo un nostro titolo dell'altro giorno) «non pensano mai ai ricchi». Ma ci domandiamo se ha pensato anche a quanto abbiamo scritto, quando, l'altro ieri sera, il senatore Spadolini ha affermato, presentando il bilancio dello Stato, che «questa è una politica che distribuisce equamente i sacrifici e non penalizza le classi più modeste».

Noi ci limitiamo a domandare se fissare uguali tariffe (e uguali aumenti) per il gas, la luce, il telefono, la benzina, i viaggi, i francobolli, i tabacchi e quant'altro si va decidendo, possa chiamarsi una «equa» distribuzione dei sacrifici. E' «equo» che per affrancare una lettera spendano trecento lire in francobolli il muratore del cantiere qui accanto e il Caltagirone alle cui dipendenze il muratore lavora? E' «equo» che paghi allo stesso prezzo il telefono e il gas, la luce e la benzina? Se mi viene voglia, una volta tanto, di mangiare una pastarella, la debbo pagare trecentocinquanta lire; e le stesse trecentocinquanta lire le paga la signora che fra poco indosserà una pelliccia da dieci milioni e che è scesa or ora da una «Mercedes» che ne costa settanta.

Ma — dicono i signori del governo — certe distinzioni sono impossibili: come si fa a targare ognuno secondo i propri redditi e a farlo spendere in proporzione? Vi comprendiamo: ma potete dire di avere fatto qualche cosa per i ricchi, esclusivamente per i ricchi? Quando avete voluto esentare da qualche «torchiata» certi pensionati, per esempio, o certi lavoratori dipendenti (come ora vi vantate di avere fatto) ci siete pure riusciti. Avete dedicato a queste categorie una attenzione speciale, ancorché vergognosamente avara. Perché non vi comportate nello stesso modo nei confronti dei più fortunati, decidendo un trattamento particolare riservato soltanto (ripetiamo: soltanto) a chi, oltre un certo limite, può e deve essere considerato un ricco? La proporzione fiscale esiste, certo, ma può dirsi quel «qualche cosa», quel «brin» (quel pizzico), che distingue appunto i pecoroni di lor signori, quali voi siete, da quei governanti liberi e popolari che noi vorremmo? Si presenti pure alla tv, Spadolini, ma sappia che rende felici solo quelli che lo vogliono «equanime», un requisito che è sempre piaciuto moltissimo agli sfruttatori.

Fortebraccio

Scarcerati 2 dei 4 alti funzionari dello Stato

Solo due dei quattro alti funzionari dello Stato fatti arrestare dal sostituto procuratore Roselli per le presunte irregolarità riscontrate in un concorso sono stati scarcerati ieri. Si tratta del professor Aldo Quartulli e dell'ispettore generale Ruggeri, che hanno lasciato il carcere di Regina Coeli 24 ore dopo che vi erano entrati tra lo stupore generale. Gli altri due imputati, invece, gli ispettori generali Di Blasi e Danieli, sono stati trattenuti per poter essere interrogati dal sostituto Callovini, che è subentrato a Rosselli dopo l'avocazione da parte della Procura generale di Roma. A PAGINA 3